

Caso Sme, accuse Dc al Psi

«Sono state fatte pressioni sul presidente dell'Iri»

ROMA — Mentre sull'affare Bi-Invest-Montedison i partiti di governo hanno scelto la via del silenzio, sul caso Sme si dimostrano particolarmente loquaci. Anzi si scambiano accuse feroci fra di loro. Ieri è di nuovo scesa in campo la Dc. Cirino Pomicino, presidente democristiano della commissione Bilancio, in una intervista a «Mondo», sostiene: «Cerchiamo una soluzione per la Sme e per la ricapitalizzazione di Mediobanca nel corso della verifica». Poi, parte una pesante accusa contro i socialisti nel secondo esponente scudocrociato — di aver tentato di intimidire Prodi. E ancora: «Il Psi ha esercitato una forte pressione politica per quanto riguarda la Sme affinché fosse esaminata la proposta fantasma dell'avvocato Scelera».



Carlo De Benedetti

Lo afferma Cirino Pomicino. Le grandi questioni industriali saranno al centro della verifica



Romano Prodi

Dagli affari di Carlo De Benedetti si passa, poi a quelli di Agnelli-Cuccia. Cirino Pomicino affronta il caso Mediobanca così: «La Dc vuole che la maggioranza azionaria dell'Istituto di credito resti pubblica e che i nuovi azionisti non siano pochi». Sin qui il presidente della commissione Bilancio, ma il caso Sme a partire da lunedì tornerà al centro dell'attenzione. Circolano voci, infatti, di una iniziativa giudiziaria di Intefisi; il magistrato romano starebbe indagando sul comportamento dei dirigenti Iri nella vendita della parte azionaria del gruppo. Si vuol stabilire probabilmente se l'alienazione è avvenuta sottocosto. Il Tar, poi, dovrà esprimersi, questa volta in modo definitivo, sul

decreto Darida. Un altro magistrato romano, infine, il dott. La Paruda continua la sua indagine sulla famosa questione delle tangenti sollevata da Carlo De Benedetti. Mentre i tribunali sono all'opera, una intensa attività si svilupperà anche all'Iri. Prodi dovrà, infatti, prendere di nuovo in esame tutte le richieste di acquisto. Sarà un lavoro lungo e probabilmente

le conclusioni verranno tratte a settembre-ottobre. Sono quattro i gruppi che hanno avanzato richiesta di acquisto della Sme. Prima di tutti, in ordine di tempo, viene la proposta Buitoni (500 miliardi), poi è arrivata la Cofima che ha offerto 620 miliardi. La cordata Berlusconi - Barilla - Ferrero - cooperative bianche è disposta a pagare circa 600 miliardi. In questo polo, però, non

alienare una parte del pacchetto azionario a grandi multinazionali straniere, in particolare americane. I quattro concorrenti, poi, secondo le decisioni prese dal consiglio di amministrazione dell'Iri potranno aumentare le loro offerte di pagamento. Quindi, nei prossimi giorni, assisteremo ad una sorta di asta a quattro con tanto di lanci e rilanci. Prodi dovrà garantire tutti il massimo delle informazioni. L'affare Sme, insomma, è ben lontano dal concludersi e si chiuderà solo in autunno. Tra questo caso e quello della ricapitalizzazione o privatizzazione di Mediobanca molti osservatori vedono un intreccio. Ci sarà uno scambio politico tra socialisti e democristiani? E cioè: la Dc consentirà la privatizzazione di Mediobanca se la Sme resterà a De Benedetti? Ci sarà anche uno scambio tra poteri economici? Agnelli si prende l'Istituto di credito e la Buitoni la parte alimentare dell'Iri? Dopo l'affare Bi-Invest, infine, l'intreccio di interessi è ancora più vasto: Mediobanca è legata anche a Montedison. Quest'ultima ha nuovi partner soci americani e, poi, dietro le quinte c'è sempre Agnelli e un altro grande affare: Fiat-Ford. La finanza e l'industria italiana sono, insomma, in ebollizione e in un futuro non lontano assisteremo ad una ristestimazione di poteri e zone d'influenza. Si concluderà con una più marcata presenza di colossi Usa nella nostra economia?

Gabriella Mecucci

Uno per uno i misteri della Montedison

Quale gruppo americano ha comprato le azioni?

Si tratta di un acquisto frammentario oppure un quarto dei titoli venduti negli Usa sono nelle mani di un solo nuovo socio? - La Consob ha ormai in mano informazioni precise - Micheli: chiesi a De Benedetti se voleva entrare nella scalata ma mi rispose di no

MILANO — Il bandolo della matassa, sulla quale le autorità di governo sono state chiamate a dare conto al Parlamento da una nuova interpellanza di cinque deputati del Pci, è la Montedison. Ormai più nessuno ha dubbi e, d'altra parte, i portavoce della società di Foro Bonaparte nascondono tutta la soddisfazione per come si stanno mettendo le cose. Mario Schimberni, il presidente, ha agito a muso duro contro gli azionisti Gemina che controllano la società chimica, ma non più di tanto poiché nessuno, da Agnelli a Pirelli, a Lucchini, a Orlandi, a Mediobanca si è sognato di chiedere le sue dimissioni. E oggi continua a battere su due tasti: le conseguenze del forte movimento finanziario del capitale Montedison sono tutte «sotto controllo», la presidenza agisce — tanto — e parla poco — e il gruppo di titoli Montedison. Cioè del management, innanzitutto, e poi — perché la cosa non è secondaria, come è ovvio — degli azionisti, o della loro maggioranza. Compro probabilmente il nuovo influente socio il cui nome — o i cui nomi — resta tuttora avvolto nel mistero. Nelle mani di chi è finito quel mezzo miliardo di titoli che fino a pochi mesi fa erano tenuti saldamente in custodia dal sindacato guidato da Mediobanca (e quindi dal suo eminente consigliere Cuccia) e poi hanno inundato il mercato? Un po' dappertutto, risponde il fonte Montedison. Ma sicuramente in mani fidate. Un quarto circa negli Stati Uniti; il resto ad investitori istituzionali. La formula che permette alle società di alleggerire gli interrogativi sui nomi e sui cognomi e lascia intendere che i rapporti Montedison li tiene con perso-

derati «partecipazioni strategiche», dopo la conclusione della privatizzazione di Mediobanca e dell'accordo con la Ford. Ma è certo che una decisione in tal senso non è mai stata presa. Anzi, Agnelli si era dichiarato disponibile a rilevare il pacchetto di Carlo Bonaparte entrato in Montedison con l'1% e fr ai così l'unico a esprimere pubblicamente un giudizio positivo sull'operazione Bi-Invest indipendentemente dalla sua redditività immediata. Anche alla Consob sono ormai arrivate informazioni precise da Mediobanca (che, va sempre tenuto presente, è controllata tuttora da istituti bancari dell'Iri, cioè pubblici) sul collocamento dei titoli in seguito al penultimo aumento di capitale a 996 miliardi. Dall'inizio di maggio circa il 25 per cento delle azioni che costano 100 lire di capitale Montedison è stato scambiato in Borsa. Il massiccio dei titoli avvenne tramite due istituti di credito (Banca Nazionale del Lavoro e Comit), due agenti di cambio e una finanziaria. Sarebbero stati collocati 410 milioni di titoli, pari a poco più del 40% del capitale (650-700 miliardi). È probabile che una quota sia andata ai nuovi soci entrati recentemente in Montedison. Dunque, Schimberni guarderebbe ben oltre la Bi-Invest e ha informato la Consob che il nuovo sindacato di controllo del gruppo chimico salirà al 34%. Decisione che passa grazie all'indolimento di Bonomi.

lo degli azionisti associati da Cuccia per la privatizzazione della Montedison. A dare una mano a Schimberni è di nuovo Francesco Micheli, l'uomo che ha condotto la scalata alla Bi-Invest. Chiarendo che De Benedetti non c'entra, perché rifiutò di entrare nell'operazione, così come non c'entrano i Cefis padre e figlio, Micheli parla di suoi soci «italiani e stranieri che si potrebbero paragonare a dei vecchi

zii un po' fuori dal giro ma con molte disponibilità». Montedison è arrivata all'ultimo momento. «Chi insinuava che un accordo ci fosse da tempo dovrebbe sapere che Schimberni ha sempre avuto verso di me una grande diffidenza per via dei suoi rapporti con la Consob e in particolare a fondi comuni di investimento Usa.

A. Pollio Salimbeni

La borsa

I titoli più appetibili	Quotazione ai compensi di		Quantità scambiata (maggio-giugno)	Quotazione di ieri
	maggio	giugno		
Montedison	1.655	1.985	208.475.000	2.109
Cesare	47.800	49.100	5.748.000	54.390
Pirelli & C.	4.180	4.280	2.331.500	5.575
Pirelli Spa	2.500	2.640	22.531.000	3.075
Mediobanca	97.500	113.300	842.350	113.900
Italmobiliare	81.600	85.000	1.338.950	110.050

MILANO — Un trend in ascesa. E alla Montedison sono tutti soddisfatti perché il mercato borsistico sembra avere dato ragione a Schimberni e alla sua operazione che, nonostante non sia stata chiarita, soprattutto per quel che concerne gli sbocchi degli assetti azionari del gruppo di Foro Bonaparte, non ha allarmato nessuno. Tutt'altro. Se la Borsa ha digerito piuttosto velocemente il crollo del titolo Bi-Invest dopo l'ascesa oltre le diecimila lire, e poi stabilizzato venerdì in chiusura a settemila lire, la Montedison ha fatto subito la parte del leone. Da mercoledì, all'indomani della riunione del sindacato di controllo Gemina che aveva bocciato la decisione di Schimberni di acquistare il 39 per cento delle azioni Bi-Invest, la Montedison ha attirato affari. Le voci della possibile presenza di nuovi azionisti di rilievo nel gruppo chimico circolano dopo l'audizione del presidente Schimberni da parte del presidente della Consob Franco Pizzi, ha rafforzato la credibilità del titolo. Attraverso scambi a prezzi crescenti le azioni sono finite a 2.109 con un rialzo del 5,4% rispetto alla scorsa chiusura Gemina salite del 3,2%. Le Bi-Invest hanno guadagnato 995 lire con un progresso del 18,5%. Vale la pena di segnalare l'effetto dell'allarme diffuso subito dopo la scalata alla Bi-Invest per quei gruppi i cui detentori non hanno nelle mani almeno il 50,1% delle azioni. I titoli Gem, dopo la dichiarazione del presidente Orlandi sul esito controllo del gruppo, hanno perso il 9,2%, i titoli Sen il 5,6%.

S. P. S.

Affari nel segno di Foro Bonaparte

Si rafforza Montedison - Bi-Invest stabile

Brevi

Prezzi all'ingrosso +0,3% a maggio
ROMA — I prezzi dei prodotti agricoli, all'interno dell'indice, hanno registrato un incremento dello 0,4, con punte più accentuate per fieno d'ovino e fieno di fruttato. Nei non agricoli (incremento medio 0,3%) sono cresciuti di più il petrolio chimico, i tessili e la maglieria. L'aumento in un anno è stato dell'8,3% (+8,7% era stato ad aprile).

Alla Rel il 54% della Nuova Autovox
ROMA — La finanziaria pubblica, creata proprio per il risanamento del settore elettronico, ha messo questa partecipazione azionaria per 5 anni, infine all'allargamento della compagnia azionaria ad uno o più qualificati operatori economici del settore.

Dalmine-Arvedi: presto accordo definitivo?
MILANO — L'azienda Finisider e l'Arvedi devono ormai definire i termini operativi dello scambio di pacchetti azionari. Tra due società siderurgiche, infatti, la scorsa settimana si è infranta la discussione tecnica.

«Sofferenze» bancarie, quasi 21mila miliardi
ROMA — Crediti difficilmente recuperabili, afferma l'inchiesta condotta da un sottocomitato di circa 130 mila clienti poco o nulla solvibili, sono stati concessi da aziende di credito ordinarie, 5.300 da istituti speciali ed altri 500 da casse rurali e arborane. Assegnati ed effetti insoluti ammontano a 1.400 miliardi.

Azioni bancarie Iri offerte dal 15 al 19
ROMA — Credito italiano, Banca commerciale e Banco di Roma offriranno 10 milioni e mezzo di azioni del valore nominale di 1.000 lire l'una, al prezzo di 5.000 lire.

Pere pesche e percoche finiranno in scioppo...
BOLOGNA — Rappunto l'accordo interregionale per la trasformazione di pesche percoche e Williams. L'intesa prevede l'impegno da parte delle industrie di ritirare per le percoche e le pesche Tintino Labrognio prodotto in Emilia, Veneto e Lombardia e per le pere almeno l'intera produzione regionale. Prezzi: da 800 a 1.550 lire.

Cgil: progettare e contrattare l'innovazione
ROMA — Conferenza nazionale di due giorni a Roma, innervata a mercoledì, su innovazione, tecnologia, occupazione e sviluppo del paese, all'Hotel Jolly in Corso d'Italia. Relatore Giacomo Mancino, conclusioni di Fausto Vicignani. Nel dibattito interverranno Luciano Lama, Enrico Manca, Romano Prodi, Alfredo Ruffino e Cesare Lucifora Zoroli, rappresentanti del mondo economico e degli altri sindacati.

Come i bieticoltori vogliono stare nell'industria saccarifera

Una polemica col commissario del gruppo veneto ex Montesi - La questione dei nuovi assetti proprietari - Un importante incontro col ministro Pandolfi - La «Finbieticola»

L'intervista che l'avvocato Marangoni commissario del gruppo veneto ex Montesi ha rilasciato all'Unità (nella pagina «Spazio impresa») trova il mio disaccordo e penso quello di tutto il mondo dei bieticoltori circa la soluzione da dare ai nuovi assetti proprietari. Vorrei esprimere il mio pensiero su questa vicenda dalla soluzione della quale dipende in gran parte la prospettiva del settore bieticolo saccarifero in Italia. E non solo, anche se non è parola, delle fabbriche di Pergola, Boitighe, Caselgropo, Cevalcore, Fano, Finalmiglietta, Mirandola, Pontelongo e Portofino. Sono interessati i consumatori, centomila imprenditori agricoli con circa trecentomila addetti, circa trentamila autotrasportatori, cinquemila dipendenti fissi, dieci-dodici-

mila avventizi. Non è accettabile una diatriba a favore di un gruppo con un altro. Le discriminanti sono individuate chiaramente dal piano elaborato dal governo ed appoggiato dal Parlamento con la legge competitiva della Ribs. Il problema, fatta salva la congruità del prezzo, è come l'industria privata intende collocarsi per realizzare il piano di settore e quindi non presentarsi solo a chiedere i soldi della Ribs per l'acquisizione degli stabilimenti del nord, ma come si impegna a partecipare attivamente alla ristrutturazione e alla gestione degli impianti saccarifera anche nel meridione (l'avvocato Marangoni ha tre zuccherifici nel sud, Latina, Rendina e Inconronata e non può sottovalutare questo problema). A chi chiede se si è veramente nella fase conclusiva delle

Il Senato visita l'industria: ecco che cosa non va

Parla Margheri - Indiscrezioni sorprendenti - Un vuoto di programmazione - Caos normativo e assistenza illusoria - I rimedi che verranno proposti

ROMA — Nel prossimi giorni, con l'audizione del ministro dell'Industria, Renato Altissimo, la commissione del Senato concluderà l'indagine sulla politica industriale in Italia. L'indagine era stata avviata un anno fa. Fra i suoi scopi: accertare se e come hanno funzionato le leggi di politica industriale. I senatori hanno sentito i rappresentanti dei più grandi gruppi industriali privati e pubblici: dalla Fiat all'Iri; le autorità monetarie, come il governatore della Banca d'Italia; numerosi ministri, sindacati e organizzazioni padronali e professionali. I parlamentari hanno visitato la Fiat, l'Olivetti e altre industrie italiane. Due le trasferte all'estero: una negli Stati Uniti e l'altra in Giappone.

Un anno di lavoro, quindi, del quale ora tocca tirare le fila per giungere ad una conclusione. Proprio in questi giorni sulle conclusioni di questa lunga indagine sono circolate indiscrezioni riferite in particolare al documento finale redatto dal presidente della commissione Industria, il senatore Francesco Rebecchini (anticipazioni sono state pubblicate dal «Sole-24 Ore»). Secondo queste «prime indiscrezioni», la responsabilità di decidere quali sono i settori da sviluppare deve essere lasciata al mercato. E l'occupazione? L'occupazione non può costituire un vincolo immedicabile, se non si vuole pregiudicare il risultato finale. Il problema dell'occupazione si risolverà quando sarà realizzato l'aggiustamento strutturale. Per ora, si può pensare a politiche del lavoro meno costose e più efficaci: orario di lavoro, salario minimo garantito.

po industriale italiano è, soprattutto, il prevalere degli elementi di caos normativo, di irrazionalità e di spreco nell'uso di ingenti risorse pubbliche, di assistenzialismo illusorio. — E l'indagine della commissione Industria indica dei rimedi per una situazione di questo tipo? «L'indagine ha riaffermato la necessità di un quadro di riferimento certo e proiettato nel tempo. Tale quadro di riferimento è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per assicurare la indispensabile competitività delle imprese italiane sui mercati mondiali e i necessari accordi internazionali sul piano produttivo e tecnologico. Giuseppe F. Mennella

Italtel, nuova intesa e nuovo «referendum»

ROMA — Ipotesi d'accordo conclusiva per l'Italtel, dopo due giorni di trattative. Sarà sottoposto a nuovo referendum giovedì 18 e venerdì 19 in tutti gli stabilimenti del gruppo. La Fim dà un giudizio positivo e invita a votare «sì». La Fiom-Cgil in particolare sottolinea come l'intesa stabilisca un aumento pari a 68.500 lire medie mensili per i lavoratori ai quali verrà applicato il contratto di solidarietà (15 mila a 35 ore) e così verrà compensata la perdita retributiva di circa 25 mila lire. Gli altri lavoratori godranno di aumenti maggiori. Prime correzioni sono state introdotte anche nel piano strategico 85-89, tese a determinare un rafforzamento in alcuni comparti della presenza Italtel e quindi possibili recuperi occupazionali (componentistica elettronica, trasmissioni, nucleo tecnico-commerciale per l'export). Sono stati inoltre meglio definiti gli impegni per la ricerca e lo sviluppo e concordati spazi aperti per la contrattazione locale e nazionale. La Fiom giudica positivamente l'accordo, visti i significativi risultati raggiunti dopo un negoziato lungo e complesso. Il voto di tutte le fabbriche del gruppo sarà vincolante per tutti.

Same, trattative rotte vogliono espellere 537

BERGAMO — La direzione della Same ha rifiutato di presentarsi all'incontro conclusivo col sindacato presso il ministero dell'Industria, rompendo di fatto le trattative per una soluzione concordata dei problemi di ridimensionamento produttivo ed occupazionale per le fabbriche di trattori di Treviglio (Bergamo) e Pieve di Cento (Bologna). Immediata le reazioni dei lavoratori, che erano impegnati, insieme ai rappresentanti dei partiti democratici e delle istituzioni locali, in scioperi e molto riuscite manifestazioni. Il Coordinamento nazionale del gruppo Same si riunirà domani pomeriggio, dopo la conferenza stampa della Fim che si terrà a Milano, per decidere le modalità di una risposta che rafforzi ulteriormente l'unità tra i lavoratori e i sindacati e lo stretto collegamento con le popolazioni delle zone interessate. Immediata anche la presa di posizione dei parlamentari comunisti, con una interrogazione urgente al ministro dell'Industria perché faccia recedere l'azienda dal gravissimo atteggiamento e dall'assunzione di drastici provvedimenti unilaterali. La Same Lombardini, nonostante i numerosi accordi sindacali per l'aumento di efficienza e produttività, fondamentalmente per limiti di politica industriale e commerciale, attraverso un momento di difficoltà ha presentato un piano di ridimensionamento che prevede una produzione di trattori pari alla metà del potenziale impiantato e l'espulsione di 537 lavoratori.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottocapitali Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1.8.1985 - 31.1.1986 risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedole pagabili 1.2.1986	Maggiorazione sul capitale	
		Scarto semestre 1.8.1985 - 31.1.1986	Valore calcolato al 1.2.1986
1983-1990 indicizzato I emissione (Carif)	8,...	- 1,266%	- 0,774%
1984-1992 indicizzato I emissione (Credito)	6,75%	+ 0,234%	+ 3,295%
1984-1993 indicizzato III emissione (Credito)	6,75%	+ 1,0125%	+ 3,165%

Pietro Colletti (Consorzio nazionale bieticoltori)